

## «SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI (Is 43, 4). COMUNICARE È AMARE»

**Don Leo Santorsola**

**(Castellaneta, Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, 8 novembre 2022)**

«<sup>1</sup>Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. <sup>2</sup>Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, <sup>3</sup>poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. <sup>4</sup>Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita”» (Is 43,4).

Il dialogo tra Dio e il suo popolo è paradigma del dialogo tra gli uomini, in modo particolare tra i cristiani; è promessa che comporta un’assunzione di impegno.

Partiamo dall’ultima affermazione, che ha dato il titolo a questa nostra conversazione:

→ «tu sei prezioso ai miei occhi»: il punto di partenza è il riconoscimento che l’altro (coniuge/genitore/figlio) è dono prezioso, un dono ricevuto da Dio;

→ «sei degno di stima»: senza la stima un rapporto non decolla, la comunicazione non è stimata;

→ «io ti amo»: è una sequenza che va in crescendo: riconoscimento del dono prezioso, stima, amore. Comunicare è amare e l’amore è la fonte di ogni vera comunicazione. La comunicazione è il frutto dell’amore che alimenta la comunione; l’amore è ravvivato dalla comunicazione. La qualità della comunicazione dipende dalla qualità dell’amore, la profondità dell’amore dipende dalla comunicazione che è dono di sé all’altro, consegnarsi all’altro, affidarsi a lui.

Cosa significa amare, e dunque comunicare? Le parole iniziali di Dio ci danno gli elementi essenziali: 1) Non temere, 2) ti ho riscattato, 3) ti ho chiamato per nome, 4) tu mi appartieni.

→ «Non temere»: la comunicazione rinnova il dono dell’amore strappando l’altro dalla paura della solitudine. La mancanza di comunicazione lascia il coniuge o il figlio nella solitudine, genera un senso di abbandono. Grande è la solitudine in famiglia quando non si condivide un progetto di vita, quando il progetto dell’altro (figlio) non è stimato, quando si vuole nel figlio un proprio clone, quando si fa del coniuge una propria fotocopia. Questa solitudine inibisce la personalità dell’altro. La comunicazione diviene condivisione di pensieri, desideri, del cammino interiore di ciascuno.

→ «ti ho riscattato»: la potenza liberante dell’amore si sprigiona attraverso una corretta comunicazione che deve coniugare la riservatezza con la condivisione. L’ascolto e il dono del proprio vissuto liberano dalla chiusura, dal non detto che corrode come un tarlo, dai silenzi dannosi e dal parlare inopportuno: c’è un tempo per parlare e un tempo per tacere.

→ «ti ho chiamato per nome»: non nominare il nome di Dio invano, non nominare invano il nome di tuo figlio, di tuo marito, di tua moglie. Chiamare per nome è vivere l’intimità dell’amore.

→ «tu mi appartieni», mi sei caro; non sei mia proprietà.

→ Ma come si comunica? Con la vita. Il dialogo o è della vita o non è: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (IGv 3, 17-18).